

Follonica ospita le musiche di un vecchio amico

OMAGGIO A FRED BUSCAGLIONE

Rockjazzspring '90, collezione musicale invernata-primavera organizzata da GREY CAT MUSIC, COMUNE DI FOLLONICA e ARCINOVA FOLLONICA, giunge al suo ultimo appuntamento e celebra i trent'anni della scomparsa di Fred Buscaglione al Cinema Teatro Tirreno a Follonica - proprio nella città del Golfo dove era solito trascorrere le sue estati - venerdì 13 aprile alle ore 21,30.

La serata chiude nel migliore dei modi la rassegna che ha visto alternarsi, con la presenza di pubblico sempre numeroso e competente, il rock d'assalto dei LITFIBA, le magiche sonorità di SUN RA e il jazz elettrico e spumeggiante di BOB BERG e MIKE STERN.

Sul palcoscenico del Teatro Tirreno si esibiranno, prima dell'omaggio a Buscaglione, gli allievi della Scuola di Musica di Follonica, che da sempre collabora con Grey Cat Music per la didattica musicale, con un laboratorio/quintetto che proporrà composizioni proprie. Sarà quindi la volta de "IL NOSTRO CARO AMICO FRED" - Trent'anni dopo Fred Buscaglione.

Un'occasione da non perdere, l'incontro di giovani musicisti provenienti da esperienze diverse per far rivivere l'estro di Fred Buscaglione a trent'anni dalla scomparsa.

L'Orchestra del CAM "Andrea del Sarto" di Firenze, diretta da Alessandro Di Puccio e un gruppo di cantanti della "nuova leva", si cimenteranno sulle partiture e le canzoni del grande Fred, creando soluzioni curiose e divertenti, sotto lo sguardo attento di un presentatore "trait d'union".

L'idea è di Ernesto De Pascale, con la collaborazione del CAM "Andrea del Sarto" e di molti altri personaggi



del mondo musicale fiorentino; il debutto è avvenuto a Scandicci il 2 febbraio scorso, in anteprima nazionale al Teatro Aurora.

Fra gli interpreti Maurizio Dami, Massimo Altomare ed Ernesto De Pascale stesso con le "apparizioni" di DENNIS and the JETS e PIERO PELU dei LITFIBA.

Ancora oggi Fred Buscaglione resta uno dei personaggi più amati dell'Italia musicale del dopoguerra.

La sua immagine di cattivo-buono, di musicista modemo ma non troppo, di intrattenitore ironico, di playboy fedele ad una sola donna, sono alcune delle caratteristiche che lo resero trionfatore di poche ma intense stagioni tra il '50 e il '60, anno della sua prematura scomparsa.

Il suo modello "falso esportazione", molto più italiano di tanti altri stili suoi contemporanei, irruppe decisamente nella appena nata televisione. Era un modello intimo ed espressamente dedicato ai chiari e scuri del popolo italiano dei trentenni di allora.

I figli di quei giovani riconoscono oggi in lui una purezza persa in questi ultimi 30 anni.

E se loro o noi avessimo dovuto scegliere un James Dean italiano, il nostro caro amico Fred sarebbe stato il personaggio giusto. Perché nel suo microcosmo artistico pulsa oggi come ieri la voglia di continuare a scommettere sul gioco della vita.

Appuntamento da non perdere dicevamo, e per maggiori informazioni ci si deve rivolgere a GREY CAT MUSIC, Chiasso degli Zuavi, 15 Grosseto, tel.23477.

Le prevendite sono le stesse degli altri concerti, il prezzo del biglietto è di L.12.000 intero e L10.000 ridotto. BUON DIVERTIMENTO.

WEEK-END D'ESSAI (Europa sala2)

di Alessio Brizzi

"IL MALE OSCURO"

di Mario Monicelli.

Scenegg.: Suso Cecchi D'Amico e Tonino Guerra dal romanzo omonimo di Giuseppe Berto.

M.: Nicola Piovani; Interp.: G. Giannini, Emmanuelle Seigner, Stefania Sandrelli, Vittorio Caprioli.

Prod.: Gianni Di Clemente; distrib.: Artisti Associati. (Dur.: 110')

Giunti alla loro terza collaborazione artistica, Mario Monicelli e Giancarlo Giannini riescono a intendersi a meraviglia, dando vita ad un'operina malinconica e frizzante che è appunto, prima di tutto, il piacevole risultato di una riuscitissima sinergia tra due "personalità forti" del cinema: l'attore e il suo regista.

Dopo aver interpretato, sempre sotto la direzione di Monicelli, un ruolo non molto diverso in "Viaggio con Anita", dove impersonava la figura di un borghese in piena crisi esistenziale, e dopo essere stato il simpatico Guzman de Alfarache ne "I Picari", Giancarlo Giannini si cala qui nei panni di Giuseppe Marchi, il nevrotico protagonista del libro di Giuseppe Berto "Il male oscuro". E lo fa con sorprendente aplomb, conferendogli tutto lo spessore e la tridimensionalità possibili. Cosa non facile, se dobbiamo credere a quanto confessato dall'attore sull'ultimo numero della rivista SegnoCinema: "Per questo film (...) ho studiato con grande energia, è forse il personaggio più difficile che abbia interpretato."

Ma chi è in realtà Giuseppe Marchi? Evidente "doppione" letterario dello scrittore-sceneggiatore trevisano autore del romanzo che dà titolo alla pellicola,

egli è un intellettuale frustrato alla disperata ricerca di un equilibrio psico-fisico soddisfacente. Il lavoro e la vita in generale lo deludono, ma lui, invece di reagire, rivive continuamente il malessere e le umiliazioni quotidiane sotto forma di disturbi neurovegetativi, fino a rasentare il parossismo patologico del più tipico degli ipocondriaci. È un ammalato immaginario incurabile con le medicine tradizionali, un uomo perennemente infelice che riversa la sua insicurezza di fondo anche nella vita affettiva. Ha una graziosissima moglie di trent'anni più giovane (l'attrice Emmanuelle Seigner, neosposina dell'irrequieto rubacuori polacco Roman Polanski), eppure il loro legame è piuttosto sterile, tanto che lei finirà per tradirlo. La stessa storia d'amore con la matura Silvine, una Stefania Sandrelli ormai abituata a ruoli consimili, è segnata dalle stimmate doloranti del suo spirito angosciato, mentre i rapporti con la famiglia sono resi precari da un non risolto complesso di colpa nei confronti del padre. Giannini è bravo nel tratteggiare una personalità così instabile e transeunte: senza lasciarsi irretire dall'allettante e facile potenziale caricaturale del personaggio bertiano, ne raffigura le piccole manie e ne delinea il contorto profilo interiore attraverso una recitazione fatta più di sottili ma avvertibilissime "implosioni interiori" che di improvvise esplosioni verbali e gestuali, che pure sono numerose. Gioca a suo favore una sceneggiatura scritta a quattro mani da due volpi del mestiere, Suso Cecchi D'Amico e Tonino Guerra: una sceneggiatura infastidita forse da qualche caduta di ritmo francamente evitabile, tuttavia con gli ingranaggi narrativi tutti ben funzionanti. Il tocco leggero del settantacinquenne Mario Monicelli (padre spirituale della commedia all'italiana con "La Grande

Guerra") è un altro punto di forza del film; l'ultimo film, vale la pena ricordarlo, girato da quel caratterista di classe che fu Vittorio Caprioli.

Un solo fatto ci dispiace: sapere che "Il male oscuro", insieme alle ultime opere di Rosi e di Maselli, non abbia ottenuto il meritato riconoscimento da parte del pubblico. Ciò significa infatti che la flebile ripresa registrata ultimamente nelle sale cinematografiche della penisola ha favorito soprattutto il prodotto straniero (ovvero americano) e che a rimetterci sono stati i films nostrani. Che fare, dunque? Finora si è pensato di arginare la crisi ricorrendo solo ai "grandi vecchi" del cinema italiano, e questa è una politica sbagliata. Gli spettatori sono annoiati dalla

piattezza e dalla uniformità dei prodotti loro propinati, sono stufo di vedere sempre gli stessi volti e di ritrovare i medesimi elementi stilistici. Occorre allora attivare canali produttivi alternativi e articolare un mercato interno ancora troppo impacciato e dominato da pochi privilegiati.

La soluzione migliore sarebbe investire sui giovani, che fra l'altro "costano" meno e sono in grado di raggiungere risultati brillanti, vedi Francesca Archibugi, Carlo Mazzacurati, Daniele Luchetti, Franco Calogero (solo per citare alcuni registi).

Ma il cinema, purtroppo, è anche un'industria e come tale ubbidisce spesso a logiche perverse... Buona visione.

